

I duellanti cercano un compromesso sulla data di elezioni anticipate. La Ue «molto preoccupata»

Il comandante delle truppe ribelli: «Non abbiamo intenzione di applicare nessun ordine criminale»

Truppe verso Kiev, alta tensione in Ucraina

Braccio di ferro tra il presidente Yushenko e il premier filo-russo Yanukovic. Duemila soldati fedeli al capo di Stato puntano sulla capitale. Il governo: non li controlliamo più. I due leader trattano

di Umberto De Giovannangeli

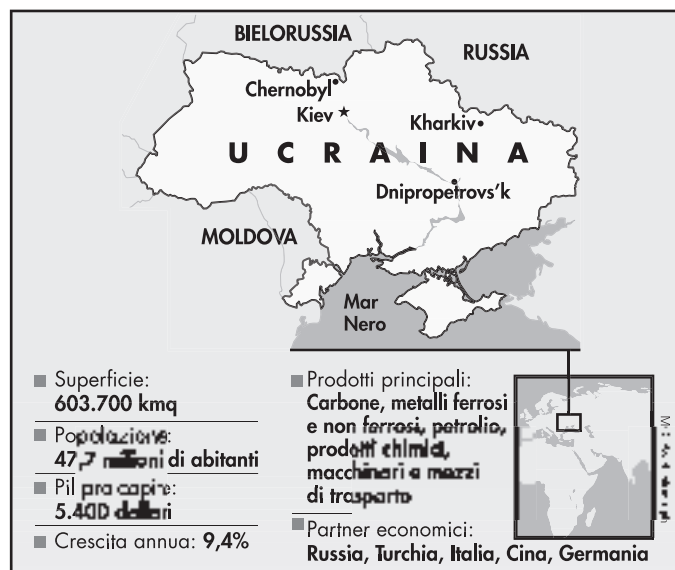
LA CRISI si trasforma in caos. Un caos armato. Che dai palazzi del potere si trasferisce nelle piazze. Chiamando a raccolta gli uomini in divisa. Uno spettro si aggira per Kiev: quello di un putsch militare. Lo «spettro» si materializza in quei 2.050 militari del mi-

glio verso la capitale di circa 2.000 effettivi, «le truppe si fermano perché non sanno quali ordini seguire, a chi debbano obbedire». Lo scontro è condotto anche a colpi di circolari ministeriali. Come quella emanata dal titolare dei Tra-

di evitare che ciò che resta della «rivoluzione arancione» si trasformi in una guerra civile. Rosso sangue. L'Europa guarda con «molta preoccupazione» al precipitare degli eventi; Mosca monitorizza costantemente l'evoluzione delle vicende che agitano la nevralgica repubblica ex sovietica. Ma quella piazza militarizzata nel cuore di Kiev non ha nulla a che vedere con la piazza che fu animata dalla speranza di cambiamento che caratterizzò la «Primavera di Kiev». Oggi fra la gente, si diffonde sempre più un senso di estraneità al braccio di ferro in corso, percepito come una mera battaglia di potere.

nistero dell'Interno che a bordo di 82 camion in colonna si sono messi in marcia, dalle prime ore dell'alba di ieri, verso Kiev. È un passaggio drammatico nella gravissima crisi istituzionale che vede in lotta il presidente, Viktor Yushenko, da un alto e il premier filo-russo, Viktor Yanukovic, con la sua maggioranza parlamentare dall'altro. Nel palazzo di un potere lacerato i due protagonisti trattano una via di uscita, ma intanto la spaccatura si allarga alle forze dell'ordine e minaccia direttamente Kiev.

Il ministro degli Interni, Vassili Tsushko, cui l'altro ieri Yushenko aveva tolto il comando delle truppe avocandolo a sé, ha avvertito ieri che il suo dicastero «non controlla più le sue forze» e che diversi contingenti hanno preso la via della capitale, su ordine del comandante Oleksandr Kikhtenko. Tsushko è un fedele del premier, e l'altro ieri aveva respinto come incostituzionale la decisione del capo dello Stato, impartendo l'ordine ai suoi uomini di non lasciare le proprie caserme. Kikhtenko conferma il movimento verso la capitale, attribuendone la responsabilità a Yushenko: «Come comandante - afferma - devo obbedire ora agli ordini del presidente». Ma i suoi uomini, aggiunge, «non applicheranno nessun ordine criminale», e comunque l'invio delle forze è dovuto alla necessità di garantire la sicurezza «durante la celebrazione della giornata di Kiev», che si festeggia tra ieri e oggi. In serata vi dondano scontri, di scarsa entità, con le forze di polizia che hanno tentato di fermare i militari. Numerosi contingenti provenienti dalle regioni di Poltava, Odessa, Dnepropetrovsk, Donetsk, Nikolaiev, sono stati bloccati in vari punti del Paese dalla polizia stradale. Uno resta ferma per ore all'ingresso di Kiev, e la scena, raccontando dei testimoni, è surreale: gli ufficiali si rifiutano di rispondere alle domande, fatte dal capopattuglia, da dove vengono, con quale scopo e se siano armati. Secondo il viceministro degli Interni Mikhail Kornienko, che ha confermato il viag-



sporti, Nikolai Rudkovski, che ha intimato, con procedura d'urgenza, ai treni di non trasportare «formazioni armate». La piazza si militarizza, mentre i duellanti imbastiscono interminabili colloqui per cercare una soluzione incruenta al vicolo cieco in cui si sono infilati. Un primo faccia a faccia dura oltre due ore e si interrompe nel pomeriggio. Top secret il contenuto, palese il nervosismo delle due parti. In serata, si replica. Il colloquio tra presidente e premier si prolunga nella notte. Il faccia a faccia ha lo scopo di cercare di sedare l'ennesima, grave crisi istituzionale nella Repubblica ex sovietica, in primo luogo attraverso un compromesso sulla data delle elezioni parlamentari anticipate. Ad annunciare è una portavoce della presidenza della Repubblica, Larissa Mudrak, secondo cui alla riunione partecipa anche Olexander Moroz, capo della Rada Suprema, il Parlamento ucraino, nonché alleato di Yanukovic. A regnare è l'incertezza. A dominare è l'inquietudine. Un fatto, secondo i media ucraini, appare chiaro: né il presidente, né il premier hanno la certezza di poter contare sulle forze armate e la polizia. E così, tra rumori di blindati e i richiami alla piazza, l'Ucraina cerca

IL PERSONAGGIO/1

Yushenko, il presidente che guarda all'Occidente

■ Fino a due anni fa era considerato un bell'uomo, più giovanile dei suoi 50 anni. Poi un misterioso avvelenamento da diossina gli ha deturpato il volto e ha fatto di Viktor Andreievic Yushenko, presidente dell'Ucraina, una maschera dolente. È stato eletto alla guida del Paese nel 2005, salendo agli onori della cronaca in tutto il mondo grazie alla pacifica rivoluzione arancione che promosse circa due anni fa insieme con centinaia di migliaia di suoi sostenitori. Nato nel 1954 da genitori entrambi insegnanti, nell'Ucraina del Nord, laureato in economia, Yushenko è stato primo ministro tra il 1999 e il 2001. Autore di riforme liberali in economia e malvisto da alcune consorterie, si è conquistato consensi negli ambienti giovanili e nella nascente classe media del Paese. Visto come filo-oc-



Una manifestazione a Kiev. Foto Sergey Dolzhenko / Ansa

IL PERSONAGGIO/2

Yanukovic, il premier rinato dopo la sconfitta

■ La «Rivoluzione arancione» sembrava averlo sepolto, i litigi e gli errori dei suoi protagonisti lo hanno resuscitato: il filo-russo Viktor Yanukovic, 56 anni, esponente della vecchia guardia dell'ex presidente ucraino Leonid Kuchma, è tornato alla ribalta della scena politica con la nomina a premier designato del futuro governo di «coabitazione». L'attuale premier dell'Ucraina, sposato e con due figli, ha iniziato la sua ascesa lungo i sentieri della nomenklatura, e al crollo dell'Urss, alla fine del 1991, si è trovato ben piazzato: era uno stimato membro della «mafia del Donetsk», la classe imprenditoriale formata già all'epoca della perestroika con i capitali della borsa nera e delle altre attività illegali di epoca sovietica. Un club al quale lo stesso ex presidente Leonid Kuchma, grande estimatore di Yanukovic, non era estraneo. Nel 1997 era governatore di quella re-

gione, nel 2001 otteneva un master in diritto internazionale - i suoi detrattori affermano che parla a stento l'ucraino e non se la cava neanche troppo bene con la sua lingua madre, il russo - e diventava presidente del Comitato olimpico di Kiev. Kuchma lo aveva voluto prima come premier, poi come suo candidato alle elezioni presidenziali del 2004, alle quali il presidente in carica non aveva potuto partecipare in prima persona per raggiunto limite dei mandati. La «Rivoluzione arancione» aveva privato il «deflino» di Kuchma di una vittoria ottenuta coi brogli: le elezioni parlamentari del 26 marzo scorso lo hanno ricompensato con una maggioranza relativa, dovuta forse più agli errori degli avversari che alle sue personali qualità.

gione, nel 2001 otteneva un master in diritto internazionale - i suoi detrattori affermano che parla a stento l'ucraino e non se la cava neanche troppo bene con la sua lingua madre, il russo - e diventava presidente del Comitato olimpico di Kiev. Kuchma lo aveva voluto prima come premier, poi come suo candidato alle elezioni presidenziali del 2004, alle quali il presidente in carica non aveva potuto partecipare in prima persona per raggiunto limite dei mandati. La «Rivoluzione arancione» aveva privato il «deflino» di Kuchma di una vittoria ottenuta coi brogli: le elezioni parlamentari del 26 marzo scorso lo hanno ricompensato con una maggioranza relativa, dovuta forse più agli errori degli avversari che alle sue personali qualità.

La scheda

Accordi e tradimenti un «annus horribilis»

Marzo 2006: elezioni legislative giudicate esemplari per correttezza e democraticità dagli osservatori internazionali. Ma il risultato è ambiguo: affida la maggioranza relativa al Partito delle regioni di Viktor Yanukovic, a suo tempo rivale nelle elezioni presidenziali del capo di stato Viktor Iushenko, e sancisce il sorpasso di quest'ultimo da parte dell'ambiziosa leader «arancione» Iulia Timoshenko, silurata nel settembre precedente dalla poltrona di premier e in lite con l'ex mentore.

Estate 2006: dopo settimane di estenuanti polemiche nella coalizione arancione sul premierato, Yanukovic viene designato premier dalla nuova maggioranza parlamentare. Yushenko è costretto ad accettare la difficile coabitazione.

Gennaio 2007: grazie al temporaneo appoggio di Iulia Timoshenko e dei suoi deputati, il 15 gennaio la maggioranza parlamentare vota emendamenti costituzionali che svuotano di fatto i poteri presidenziali, già ridotti dalla Rada un anno prima. I deputati silurano anche i ministri di nomina presidenziale, interni, difesa ed esteri. Si innesca un braccio di ferro sulla loro sostituzione, che sfocia poi in un compromesso.

Marzo 2007: Timoshenko e Yushenko si riavvicinano, nel timore che il premier si crei una maggioranza qualificata per emendare la costituzione.

Aprile 2007: Yushenko scioglie per decreto la Rada e indice nuove elezioni. Ma la maggioranza parlamentare lo respinge, giudicandolo incostituzionale.

Maggio 2007: Yushenko e Yanukovic raggiungono un accordo per elezioni anticipate che avrà vita breve. Una apposita commissione incaricata di deciderne data e modalità rimane paralizzata da veti incrociati.

25 maggio: Yushenko rivindica per decreto il controllo delle truppe del ministero degli interni. Yanukovic grida al tentato golpe.

L'opinione

MARESA MURA

LA CRISI Finita l'euforia della Rivoluzione arancione, l'Ucraina è sprofondata in uno scontro dagli esiti incerti

L'instabilità di un Paese, ponte fra gas russo ed Europa

È difficile prevedere che ne sarà dell'Ucraina mentre è ancora in corso fra trattative al vertice più volte interrotte e riprese, e dispiegamento di forze militari, una prova di forza che potrebbe essere decisiva e che ha riportato questo inquieto paese alla ribalta delle cronache. Finita l'euforia della rivoluzione arancione, alla quale seguirono la vittoria del Partito delle regioni del filo russo Viktor Yanukovic alle elezioni politiche nel marzo 2006 e poi la lunga contrapposizione fra i due ex alleati, il presidente Viktor Yushenko e la «zarina» Iulia Timoshenko, protagonista assoluta della scena è rimasta la profonda crisi politico-istituzionale dagli sbocchi incerti anche perché sta trascinato inevitabilmente con sé una altrettanto grave crisi

economica. Rimasta ai margini la Timoshenko per il suo populismo esasperato nonostante sia alla testa del secondo partito, il combattivo Biut, la partita tra mosse e contromosse ha continuato a essere giocata tra il presidente Yushenko e il premier Yanukovic. Il primo si presenta indebolito da un Parlamento che gli ha ridotto il potere, mentre il secondo, con una Rada a lui favorevole, ha visto accrescere e di parecchio il suo ruolo e il suo potere. Yushenko, per difendere le posizioni e prepararsi allo scontro decisivo non ha cessato di accusare il primo ministro di «usurpazione del potere» e il parlamento di «comportamento anticostituzionale». «Il governo» ha continuato a ripetere - ha tradito la volontà del popolo e superato i limiti del proprio

mandato». Secondo Yushenko l'Ucraina non potrà essere riconosciuta come parte integrante dell'Europa se non saranno rispettati i principi costituzionali. L'accusa che rivolge e che ha continuato a rivolgere a Yanukovic è quella di avere allargato la sua coalizione con i voti dei transfuga dal partito Nostra Ucraina. Ma non siamo di fronte soltanto ad una presa di posizione contro il trasformismo: il problema vero nasce dal fatto che le defezioni (che sono state finora 12 comprese quelle di alcuni membri del Biut) servono a Yanukovic per raggiungere alla Rada la maggioranza di 300 deputati, necessaria per chiedere l'impeachment del presidente e la modifica della Costituzione. Lo scontro fra i due presidenti ha creato a poco a poco una situazione di stallo tanto più che la

proposta di Yushenko di chiedere lo scioglimento del parlamento e di indire elezioni anticipate (elezioni che avrebbero dovuto aver luogo proprio in questi giorni) si è rivelata sin qui un fiasco. D'altro canto nuove elezioni, a giudizio degli esperti, non dovrebbero portare a radicali cambiamenti: il Partito delle regioni manterrebbe il suo 30%, il Biut della Timoshenko passerebbe dal 18 al 22% e Nostra Ucraina scenderebbe al 7%. Nuove votazioni sono quindi un rischio per tutti. L'Ucraina ha evidentemente bisogno soprattutto di stabilità. Anche perché, come si è detto, la crisi politica ha inciso drammaticamente sugli indici economici: il Pil si è dimezzato al 6%, altrettanto di casi per la produzione industriale mentre la bilancia commerciale è sotto di 1.854

milioni di dollari. L'Occidente non ha molto interesse ad insinuarsi in una crisi confusa e non a caso spinge i due leader a trovare un compromesso. La Russia, dopo avere piegato Kiev con il ricatto del gas vanificando le speranze degli «arancioni» di un rapido ingresso nell'Europa, rivela oggi soprattutto preoccupazione. Non va dimenticato che l'Ucraina è anche un fondamentale ponte fra il gas russo e l'Europa. Anche per questo l'insistenza sul ruolo che viene attribuito alla divisione etnica tra un'Ucraina di Yushenko pro-occidentale e una pro-russa capeggiata da Yanukovic può essere considerata fuorviante e non corrispondente alla realtà. Entrambi i due leader diffidano di Putin e guardano all'Occidente, pur se con atteggiamenti diversi.

SERBIA

Manifestazione pro-Mladic

BELGRADO Circa 200 ultranazionalisti serbi hanno inscenato ieri una manifestazione a Belgrado in sostegno di Ratko Mladic, il comandante militare serbo-bosniaco super-ricercato dal Tribunale dell'Aja (Tpi) per crimini di guerra e genocidio durante la guerra civile in Bosnia. La manifestazione è stata indetta dal Partito radicale dopo l'arresto di un uomo accusato di aver affisso dei manifesti che ribattezzavano «Viale Ratko Mladic» il viale intitolato a Djindjic, il premier ucciso nel 2003.